

imprenditoriale e mostrando interesse all'acquisizione di quote societarie di imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche.

Le indagini in corso confermano l'infiltrazione di esponenti del crimine organizzato nella spartizione degli appalti in alcuni comuni dell'hinterland catanese, nella fornitura di servizi e particolarmente nell'esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere pubbliche.

Il “*business*” dei rifiuti si conferma settore ad alto rischio, suscettibile di infiltrazioni da parte delle associazioni criminali, capaci in alcuni casi di condizionare le scelte delle amministrazioni comunali e delle stesse imprese aggiudicatarie, con particolar riguardo alle assunzioni del personale.

3. *Camorra*

I numerosi gruppi criminali in cui si suddivide la *camorra* in ambito campano operano anche ricorrendo ad azioni molto violente, dettate dalla volontà di imporre la supremazia del clan pure all'interno dello stesso “cartello”.

Il sistema dell'ambulantato viene utilizzato per realizzare scambi di merci e di informazioni; all'interno di tale sistema, infatti, anche attraverso l'utilizzo di manovalanza extracomunitaria è possibile mantenere collegamenti e rapporti con gruppi criminali di altre regioni ed ampliare le conoscenze per conseguire nuove occasioni di profitto. Tale collegamento si estrinseca sia attraverso la gestione di attività commerciali formalmente legali (ad esempio vendita di oggetti in pelle

prodotti con lo sfruttamento di manodopera clandestina), sia in attività di “servizio” per il crimine organizzato (ad esempio la fornitura di documenti falsi).

Le organizzazioni camorristiche sono maggiormente dedito alle rapine



agli autotreni, al riciclaggio, all’usura, alla gestione delle scommesse clandestine e del gioco d’azzardo, al traffico di stupefacenti e di tabacchi lavorati esteri, nonché alla vendita di prodotti contraffatti. Di rilievo, inoltre, è la partecipazione della camorra al giro d'affari collegato all'ecomafia.

Le attività illegali sono volte alla penetrazione strategica nel tessuto socio-economico di determinate zone geografiche attraverso gli investimenti nel settore turistico-alberghiero e l’acquisto di attività imprenditoriali che assicurano ampio spazio al riciclaggio e garantiscono veri e propri utili di gestione.

La situazione della criminalità organizzata in provincia di Napoli, nel semestre in esame, vede l'affermarsi di complessi equilibri criminali dinanzi agli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione su suoli ed immobili, soprattutto nella degradata area orientale del Capoluogo.

Nell’area di Bagnoli, infatti, oggetto della nota deindustrializzazione, sono stati stanziati i primi fondi per la bonifica dei suoli ex

ITALSIDER e si è messo in moto il mercato immobiliare grazie alla variante urbanistica entrata in vigore. E' verosimile ritenere che tale contesto offra un fertile terreno per gli interessi delle organizzazioni camorristiche, che potrebbero tentare l'accaparramento degli appalti e delle ingenti risorse economiche che l'intera operazione mobiliterà.

In tale ambito, la DIA, attraverso l'impegno delle articolazioni periferiche supportate dalla struttura centrale, continua nell'attività volta ad individuare i meccanismi posti in essere dalla camorra per addivenire al controllo degli appalti ed al condizionamento dell'intero settore economico ad essi collegato.

Per quanto concerne gli assetti criminali, si rileva, in particolare, che nella zona occidentale della città di Napoli due gruppi criminali, il **clan COCOZZA** e quello **PUCCINELLI**, si sono riuniti, di fatto, per acquisire l'egemonia ed il controllo del territorio nella gestione delle attività illegali della zona.

Gli uomini delle due cosche, sin dal 1998, avevano sistematicamente posto in essere una lunga serie di gravissime attività estorsive, sottoponendo gli operatori commerciali della zona a costanti vessazioni ed intimidazioni, al fine di conseguire il pagamento di tangenti, percepite sulla base dell'importanza delle attività condotte da ciascun operatore commerciale.

Per quanto riguarda la situazione della *camorra* nel salernitano, da sempre considerata zona ad alta densità criminale, si registra una fase di ricompattamento tra i personaggi di vecchia militanza legati agli

storici sodalizi della “*Nuova Camorra Organizzata*” e “*Nuova Famiglia*”.

Dalle varie indagini in corso non si rileva una stabile struttura di collegamento e collaborazione tra i vari gruppi criminosi operanti nelle diverse zone della provincia, mentre risulterebbero solo contatti finalizzati alla risoluzione di problemi che di volta in volta possono proporsi.

Nella zona a nord della provincia, più forte appare l'influenza dei clan operanti nelle province di Napoli ed Avellino; ciò sembra determinato soprattutto dagli interessi ai finanziamenti per lavori concernenti la “messa in sicurezza” di Sarno e Bracigliano e la realizzazione dei depuratori di Sarno e Nocera.

4. ‘Ndrangheta

La ‘ndrangheta è l'organizzazione meno visibile sul territorio, ma meglio strutturata e più diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che fanno riferimento alla terra di origine. È l'organizzazione criminale che si caratterizza più delle altre, riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p., per la sua straordinaria rapidità nell'adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, sapendo gestire, con spiccata “modernità”, il cambiamento. Le ‘ndrine hanno dimostrato di saper cogliere i momenti favorevoli e di avere un'elevata abilità nell'utilizzare gli strumenti delle innovazioni tecnologiche.

La ‘ndrangheta si è caratterizzata per aver realizzato, nella fase di “inabissamento”, un riordino interno dal punto di vista della ristrutturazione territoriale, resa necessaria dalla carcerazione di numerosi capi e dalla spinta esercitata da mafiosi “emergenti”, desiderosi di acquisire posizioni di potere. Tale rinnovamento, tendente all’inserimento crescente delle cosche nelle attività economico-imprenditoriali, è in via di ultimazione ed è destinato ad influenzare l’evoluzione dell’organizzazione in senso meno tradizionale, per quanto concerne gli aspetti riconducibili allo sfruttamento delle risorse economiche che interessano il territorio; non cambiano, invece, gli aspetti connaturati all’impenetrabilità dell’organizzazione e alla ferrea disciplina delle regole non scritte da osservare nell’ambito delle condotte interne.

La ‘ndrangheta, sempre più compatta, emerge, inoltre, per la sua pericolosità sociale dovuta all’intrinseca vocazione all’inquinamento dell’apparato statuale. Le condotte criminose delle ‘ndrine sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti e psicotrope, alle estorsioni, al riciclaggio ed alle truffe.

Le acquisizioni informative relative al primo semestre 2003 continuano a sottolineare la pericolosità e pervasività della “‘ndrangheta” nel panorama criminale nazionale ed internazionale, nonché la sua grande determinazione e spregiudicatezza nel voler



accreditare maggiormente la sua influenza nell'area del grande crimine mafioso.

La pericolosità dell'organizzazione criminale è stata rimarcata anche dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro, in occasione della relazione annuale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario; questi ha osservato che la “*ndrangheta*” è la vera emergenza, sottolineando come l'allarme criminalità nei vari settori si evidenzia soprattutto nell'area lametina, dove “*la criminalità organizzata è diventata un soggetto economico attivo ed anche se il reato prevalente resta sempre l'estorsione non si può trascurare l'ormai acquisita dimensione imprenditoriale, con assunzione diretta delle attività economiche, specialmente nel settore pubblico, come le indagini condotte hanno di recente dimostrato*”.

La “*ndrangheta*” ha confermato il proprio ruolo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, attraverso la gestione dei più importanti canali d'importazione, tanto che anche altre compagini criminali nazionali ricorrerebbero ai sodalizi calabresi per i “rifornimenti”.

In tal senso si segnala l'operazione “IGRES”, che ha messo in evidenza i collegamenti fra la “*ndrangheta*” e “*cosa nostra*”, segnatamente tra alcune cosche della locride e la famiglia mafiosa di Agate MARIANO di Mazara del Vallo (TP).

Sul fronte regionale il pericolo di infiltrazione dell'associazione criminale nel tessuto economico imprenditoriale desta maggiore

preoccupazione in presenza degli ingenti capitali stanziati per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza.

5. *Criminalità organizzata pugliese*

La *criminalità organizzata pugliese*, strutturata in modo non omogeneo, si caratterizza per la capacità di interagire con altre

organizzazioni criminali e per la tipicità di alcune attività delinquenziali consumate sul territorio pugliese. In particolare, le attività di tale sodalizio sono riconducibili al contrabbando su larga scala di tabacco lavorato estero (che sta registrando un



affievolimento), d'armi e vetture di grossa cilindrata, nonché al traffico di droghe, seguendo prevalentemente la c.d. "via balcanica". In tale panorama le "rotte" del contrabbando vengono utilizzate anche per la "tratta di esseri umani", che vede le rive sud-orientali della Puglia come luogo d'approdo, normalmente utilizzato come "ponte" di passaggio per l'Europa.

In tale ambito, la *criminalità organizzata pugliese* ha concretizzato una rete di contatti criminali, anche al di fuori del territorio nazionale, volta ad un organizzato sfruttamento delle attività produttrici di profitti illeciti.

Nel territorio pugliese si registra un radicamento delle etnie più presenti, quali albanese, cinese e tunisina, favorito dai sodalizi criminali indigeni che hanno fornito il necessario supporto logistico. In tale contesto, ha acquisito risalto la c. d. "società"

originatisi in provincia di Foggia, che tenta di ampliare la propria influenza criminale in zone al di fuori della provincia, anche per approfittare delle consistenti possibilità di guadagno che derivano dalle attività dei gruppi costituiti da extracomunitari, soprattutto nei settori della tratta di esseri umani e del traffico di stupefacenti.

Si evidenzia, altresì, nel capoluogo pugliese la frantumazione del sodalizio in più gruppi che può determinare un incremento della conflittualità interna.

La *criminalità organizzata pugliese* non risulta ancora operante, se non in limitate aree geografiche, in altre zone del territorio nazionale. Peraltro, in talune regioni sono presenti soggetti criminali di origine pugliese, alcuni dei quali appartenenti ad organizzazioni criminali collegate alla *Sacra Corona Unita*, dediti alle estorsioni, al traffico di stupefacenti e di auto rubate, nonché al traffico di tabacchi lavorati esteri.

Nel semestre in esame, sulla scia di quanto già si stava evidenziando negli ultimi mesi del 2002, si sono manifestate con chiarezza alcune situazioni di conflittualità che hanno interessato in particolare la provincia di Foggia.

Espressione locale della criminalità operante nel capoluogo dauno è la **“Società”**, sodalizio a struttura piramidale suddivisa in **“Batterie”** dislocate in tutto il territorio, con al vertice elementi di spicco, che adotta modalità operative tipiche delle associazioni mafiose.

Le varie “articolazioni” hanno acquisito una maggiore autonomia e sono andate via via affermandosi nel territorio di propria competenza, spesso in contrapposizione sia con altre omologhe confinanti, sia con altre emergenti delle quali contrastano le resistenze o le velleità.

Nella città di Foggia, attualmente, la consorteria predominante è quella capeggiata da **Roberto SINESI**, composta, verosimilmente, da circa un centinaio di affiliati, che vanerebbe solidi legami con alcune cosche della ‘ndrangheta calabrese.

L’acuirsi di lotte intestine e la serie di gravi fatti di sangue verificatisi nel periodo in riferimento hanno determinato la fine del periodo di calma apparente che, dopo gli attentati e gli omicidi verificatisi nel biennio 1998/1999, sembrava regnare in città. Ciò fa verosimilmente ritenere che non sia stato ancora raggiunto un equilibrio duraturo.

Alla luce di quanto detto si evince chiaramente come il panorama criminale pugliese abbia conservato i caratteri che lo connotavano nel recente passato, riassumibili nella particolare dinamicità degli assetti interni e nella esistenza di molteplici tipologie criminose.

Lo scenario in esame rimane caratterizzato dalla “mutevolezza”, da alleanze opportunistiche ed estemporanee tali da provocare frequenti spaccature in seno ai vecchi e nuovi clan malavitosi.

Più che di mafia pugliese, talvolta appare più corretto parlare di organizzazioni criminali che, radicatesi sul territorio, hanno consolidato il loro potere a livello provinciale o zonale.

Permane la propensione all'integrazione con le mafie d'importazione extracomunitaria, in special modo albanese, finalizzata alla stipula di accordi sulla base di reciproche convenienze economiche. L'obiettivo, comunque, appare essere la realizzazione di una strategia di profilo non elevato.

Il contrabbando di t.l.e. attraversa tuttora uno stato di crisi e le risorse umane che vi erano prima impegnate si ritiene siano state per lo più convertite al traffico delle sostanze stupefacenti. Non è sicuramente estranea a tale cambio di rotta l'azione delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria che con le loro iniziative hanno colpito gli assetti delle organizzazioni criminali più pericolose, al cui interno, a volte con compiti di rilievo, operano anche minori, per lo più figli di persone arrestate, motivati dal desiderio di evidenziare la propria capacità delinquenziale.

Ciò nonostante, anche se, a causa del mutamento di strategie e di modalità operative si vanno profilando nuovi scenari, la Puglia continua comunque ad essere territorio di transito per i carichi di sigarette importati illegalmente.

Le inchieste condotte dalla DIA sul fenomeno del contrabbando, nel recente passato, hanno permesso di focalizzare il ruolo del cartello criminale costituito dalle cosche pugliesi e campane che, grazie a

propri esponenti, spesso latitanti aldilà dell'adriatico, avevano reso il Montenegro una sorta di oasi del contrabbando internazionale, anche coinvolgendo la responsabilità delle massime autorità locali.

Infatti, nell'ambito della corale azione di contrasto svolta dalle Forze dell'Ordine contro tale attività illecita, di primo piano - per la sua incisività, in relazione anche ai risultati nel tempo conseguiti - è stato il ruolo avuto dalla DIA, che, in detto contesto investigativo, negli ultimi anni, attraverso il Centro Operativo di Bari, ha profuso grande impegno e conseguito esiti di tutto rilievo.

La fase temporale in esame vede ancora protrarsi, in modo cospicuo, l'impiego delle risorse investigative della DIA al fianco dell'Autorità Giudiziaria, titolare dei procedimenti penali relativi alle operazioni portate a termine. A questa, infatti, viene prestata qualificata e professionale assistenza, anche nelle numerose attività rogatoriali in corso con diversi Stati stranieri.

Detta attività, peraltro, è suscettibile di nuovi ed ulteriori sviluppi info-operativi, in quanto i risultati conseguiti nel corso della stessa hanno consentito di individuare nuovi personaggi nei cui confronti sono stati raccolti elementi di responsabilità portati al vaglio dell'Autorità Giudiziaria competente.

Infatti, a seguito di recenti indagini, nel febbraio 2003 il Centro Operativo di Bari ha individuato, in un primo momento, tre pericolosi criminali, ritenuti responsabili di un omicidio perpetrato nel novembre '95 in pregiudizio di un elemento di spicco della

criminalità barese, reo di “ambire” ad un ruolo egemone in un quartiere cittadino; in un secondo momento, ha segnalato all’Autorità Giudiziaria due personaggi di assoluto rilievo nell’ambiente del contrabbando, uno perché vicino agli ambienti istituzionali del Montenegro, l’altro perché contiguo ai vertici della cupola indagata, con compiti di riciclaggio di denaro provento di reato.

Inoltre, nel periodo in riferimento, sia il Centro Operativo di Bari che la Sezione Operativa di Lecce, con l’obiettivo di contrastare i tentativi di infiltrazione attuati dalla criminalità organizzata nel settore delle gare di appalto bandite dalla pubblica amministrazione e/o da enti di interesse pubblico, hanno avviato mirate indagini sulla scorta di precise ipotesi investigative.

6. *Criminalità organizzata di matrice straniera*

La *criminalità organizzata di matrice extracomunitaria* è presente nel territorio nazionale con numerosi sodalizi, in maggioranza composti da albanesi, nord africani e cittadini dell'est europeo, impegnati nella commissione di vari reati.

Le attività di analisi e di investigazione preventiva e giudiziaria dimostrano, infatti, con crescente evidenza, l’esistenza di gruppi criminali organizzati in modo non occasionale, spesso con base operativa nelle aree di provenienza e, a seconda delle caratteristiche peculiari etniche, con appoggi logistici anche strutturati in ambito UE, per il compimento di alcune particolari e gravi attività delittuose, quali il traffico di esseri umani al fine dello sfruttamento

sessuale e del lavoro nero, il traffico di stupefacenti e di armi, nonché il reimpiego o il riciclaggio degli illeciti introiti.

Da non trascurare, altresì, un'altra serie di reati solo apparentemente minori (tra i quali la falsificazione di "marchi" famosi), che celano attività di sfruttamento di manodopera irregolare e d'immigrazione clandestina, che certamente inquinano il mercato legale, consentendo agli autori notevoli guadagni ma ridotti rischi.

Ha, comunque, ancora una certa rilevanza la delittuosità di coloro che effettuano i cd. "reati strumentali", comuni a tutti gli Stati a forte tasso immigratorio, che rappresentano normalmente un campanello di allarme della difficoltà di integrazione degli stranieri nel tessuto sociale e che, prima di essere un problema di polizia, costituiscono motivo di strutturate politiche sociali.

È, infine, da rilevare che alcuni recenti studi dimostrano che la tendenza alla stanzialità degli extracomunitari nel nostro Paese è crescente. Difatti la percentuale dei soggetti regolarmente presenti da almeno cinque anni è di circa il 54%, scendendo al 26% per i residenti da almeno 10 anni ed al 10% oltre i quindici anni, dati che confermano il progressivo fenomeno di integrazione, che si tradurrà nel tempo anche in normali processi di naturalizzazione, come verificatosi in altri Stati europei.

Nel nostro Paese di più recente afflusso migratorio il tasso di naturalizzazione è pari a un terzo rispetto alla media europea.

6.1 Criminalità organizzata albanese



Il fenomeno criminale proveniente dal Paese delle aquile è stato, sin dalle sue prime manifestazioni, oggetto di particolare attenzione da parte della DIA attraverso una complessa ed articolata azione investigativa, che ha permesso di monitorare, nella sua visione globale, il suo evolversi sull'intero territorio nazionale sia sotto l'aspetto del mero transito di traffici illeciti da loro gestiti - trovandosi il nostro Paese su una delle direttrici privilegiate per i mercati internazionali Est-Ovest - sia della destinazione finale delle stesse attività illegali – in considerazione della cospicua presenza di cittadini di etnia albanese.

Tali indagini scaturiscono da una serie di attività di prevenzione, a seguito dell'osservazione dei mutati assetti della criminalità pugliese in genere nonché della nascita di legami tra gruppi criminali baresi con quelli albanesi stanziatisi nell'hinterland di quel capoluogo.

In particolare, i primi riscontri investigativi avevano consentito di appurare che detti sodalizi transadriatici si erano stabiliti, nella fase iniziale, in Puglia non solo per opportuni motivi logistici ma anche

per il particolare momento storico-giudiziario che aveva causato il disgregamento dei più importanti sodalizi criminali autoctoni operanti nella regione.

Successivamente, si registrava una graduale e crescente diffusione della criminalità albanese su tutto il territorio nazionale, mediante la costituzione di numerose “*cellule operative*” dislocate in diverse regioni italiane, in particolare nel centro nord dell’Italia (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli), ove la scarsa presenza sul territorio di altre organizzazioni criminali idonee ad opporsi all’aggressività, efferatezza, omertà, disponibilità di armi e abbondante manovalanza criminale albanese, ha permesso alla stessa di ampliare la propria ingerenza e di realizzare profitti illeciti, con conseguente maggiore disponibilità di denaro da reinvestire in altrettante attività illecite.

Le indagini svolte hanno permesso di constatare il formarsi di consorterie mafiose basate su vincoli di parentela ed affinità con la conseguente costituzione di vere e proprie gerarchie interne; inoltre, sono venuti alla luce collegamenti con omologhe associazioni criminali che esplicano le proprie attività illegali nell’Est-europeo, in Turchia e nel Sud-America.

Di pari passo alla ramificazione territoriale dei criminali albanesi si è parallelamente evoluta “qualitativamente” la tipologia dei reati consumati, spostandosi dall’attuazione di reati minori, specie contro il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione e, successivamente, al traffico di sostanze stupefacenti.



Ovviamente è del tutto superato lo stereotipo secondo cui il fenomeno criminale albanese è legato essenzialmente al mero flusso migratorio di clandestini; allo stato attuale è del tutto paragonabile per “*modus operandi*” alla criminalità organizzata, anche di tipo mafioso.

È altresì confermato che il settore preminente ove essi operano è il traffico di sostanze stupefacenti. In proposito è stato rilevato uno stretto collegamento con il mercato olandese, ove sono presenti numerosi soggetti che fungono da collettori tra i trafficanti locali e le organizzazioni presenti nei vari Paesi dell’Unione Europea.

Da zone geografiche del Centro e del Sud partono indagini che, sovente, si intersecano evidenziando l’esistenza di un’articolata ragnatela che utilizza i canali della droga anche per l’immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani. Attività che, alla fonte, coinvolgono necessariamente altre etnie, come ad esempio i cinesi. In presenza di tali strutture si avverte sempre di più l’urgenza di armonizzare, almeno nel contesto europeo, le varie legislazioni in modo da poter consentire di contrastare efficacemente una specie di “bolla criminale” che attraversa più continenti.